

Intanto gli inquirenti svelano l'organizzazione Il gruppo in Piemonte guidato da Sisi

I padovani facevano capo invece a Davanzo e al trevigiano Bortolato

Si sono cercati rivoltelle e fucili in un parco di Rho Si scava anche in una tenuta agricola veneta

Il silenzio dei nuovi Br. E le armi non si trovano

I primi tre interrogati fra gli arrestati si sono rifiutati di rispondere alle domande del Gip. La difesa: «Accuse di banda armata, ma l'arsenale dov'è?». I magistrati ricostruiscono la cellula torinese e quella padovana

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Misteri e reticenze. L'inchiesta milanese sulle nuove Brigate Rosse, l'organizzazione denominata Partito Comunista Politico-Combattente, procede con difficoltà. Ieri il giudice per le indagini preliminari, Guido Salvini, ha visto sfilare nel suo ufficio tre

dei quindici arrestati: Claudio Latino, indicato come il leader della cellula milanese, Davide Bortolato, accusato di aver trasportato e nascosto armi per conto del gruppo in provincia di Padova e Massimiliano Gaeta, uno degli organizzatori, addetto alla manutenzione delle armi. Tutti e tre si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Latino si è anche dichiarato «prigioniero politico», esattamente come aveva fatto il giorno prima Alfredo Davanzo, l'ideologo del gruppo. Sono stati i legali dei tre indagati, Sandro Clementi e Giuseppe Pelazzi, a spiegare il perché di questa scelta: «Nell'ordinanza il gip ha disposto, su richiesta del pm Bocassini, il divieto di colloquio con i nostri clienti per cin-

que giorni, quindi non c'era alcun modo di preparare l'interrogatorio di garanzia». Gli avvocati poi hanno attaccato direttamente l'impianto accusatorio della procura di Milano, spiegando che ai loro clienti viene contestato «il reato di partecipazione a banda armata, ma al momento non abbiamo ricevuto alcun verbale di sequestro che dimostri il ritrovamento di queste armi. Si può parlare di banda armata quando c'è una dotazione permanente di armi e questo non sembra essere il nostro caso».

In serata il gip Guido Salvini ha ammesso che al momento, a Mi-

Latino è l'unico che apre bocca, per ripetere la stessa frase: «Sono un prigioniero politico»

Bortolato

Fu già perquisito per l'omicidio Biagi



Davide Bortolato, 36 anni, è considerato dagli inquirenti il capo dell'organizzazione a Padova. Iscritto alla Fiom Cgil, nel 2002 il suo nome finì nell'inchiesta per l'omicidio di Marco Biagi.

lano, non ne sono state trovate, lo stesso dicasi per gli esplosivi che dovevano essere nascosti nel parco dei Fontanili, a Rho, in provincia del capoluogo lombardo. Le ricerche e le operazioni di scavo sono continuate anche di notte e gli inquirenti sembravano comunque fiduciosi sulla possibilità di rinvenire qualche elemento di prova. Ma chi sono gli uomini finiti in carcere dalla mattina di lunedì? Al vertice dell'organizzazione ci sono Claudio Latini, Davide Bortolato, Vincenzo Sisi ed Alfredo Davanzo, l'ideologo. Ed anche l'unico «nome» dell'organizzazione. Trevigiano, 50 anni, autore del bollettino politico clande-

Latino

I pm: è lui il capo del gruppo milanese



49 anni, Claudio Latino era il responsabile del nucleo milanese delle nuove Br. Anche lui fu indagato per la morte di Biagi, è uno dei due che si sono dichiarati «prigioniero politico».

stino l'Aurora, Davanzo è stato condannato nel 1982 a dieci anni di reclusione per rapina a mano armata e fermato il 20 gennaio 1998 a Parigi su richiesta della magistratura italiana. Era stato rimesso in libertà qualche giorno dopo dalla Corte di Appello di Parigi, rientrando in Italia in clandestinità il 12 novembre scorso. In questi ultimi mesi aveva vissuto a Raveo, un paese fra le montagne della Carnia, in provincia di Udine. Non aveva automobile, né telefonino e disponeva di pochissimi contatti con l'esterno. Claudio Latino era il capo della cellula milanese composta da 5 elementi, tra cui i due giovanissi-

Caprio

La reclutatrice nelle aule universitarie



Amarilli Caprio, ventiseienne padovana, era arrivata da pochi mesi a Milano dove avrebbe dovuto svolgere il ruolo di reclutatrice anche fra gli studenti universitari. È iscritta alla Filt Cgil.

mi Amarilli Caprio e Alfredo Mazzamauro che proprio lui aveva chiamato da Padova. Il nome di Latino, che nelle fotografie compare con i capelli corti e brizzolati, è presente in quasi tutte le 173 pagine dell'ordinanza del giudice Salvini. È accusato di aver detenuto armi, di aver partecipato al fallito assalto al bancomat di Albignasego (Padova), di aver rubato auto, targhe, un «torchio» in una scuola in disuso e contraffatto documenti. Per mesi inoltre gli investigatori hanno seguito le sue parole mentre progettava insieme agli altri le azioni violente e faceva sopralluoghi, Davide Bortolato, trevigiano co-

Gaeta

Tecnico esperto e delegato sindacale



Massimiliano Gaeta, 31 anni, lavorava come operaio alla Alstom Power di Sesto San Giovanni, era un delegato sindacale della Fiom Cgil. Secondo gli inquirenti era il tecnico del gruppo.

me Davanzo, 36 anni, è accusato d'essere il leader della cellula di Padova. Gli inquirenti gli contestano di aver nascosto, aiutato da Toschi, Rossin e Latino, armi in un'area agricola in prossimità di Padova, di aver provato ad assaltare il bancomat di Albignasego e di essere stato uno dei protagonisti dell'attacco incendiario contro la sede di Forza Nuova a Padova. Vincenzo Sisi, 53 anni, viene invece indicato come il capo della cellula torinese. Iscritto alla Cgil, è ritenuto dagli inquirenti l'autore di un importante ruolo di proselitismo, oltre ad aver contraffatto ed utilizzato una carta di identità.

LA RIVENDICAZIONE

Telefonata al Corsera: «Niente resterà impunito»

Una telefonata di rivendicazione e di minaccia probabilmente da parte di un esponente delle nuove Br è giunta ieri mattina alle 11,30 alla redazione milanese del Corriere della Sera.

Ne ha dato notizia il sito internet del giornale, spiegando - si legge sul Corriere on line - che la rivendicazione è all'attenzione degli inquirenti. «Devo darle un comunicato delle Brigate Rosse», ha dichiarato una voce maschile al telefono, per poi aggiungere: «Nulla resterà impunito e la bandiera che è caduta l'abbiamo ripresa in mano. Colonna Walter Alasia». Alasia era un 20enne di Sesto San Giovanni che morì in un conflitto a fuoco il 15 dicembre del 1976: reagì a un tentativo di arresto da parte delle forze dell'ordine barricandosi in casa e sparando sui poliziotti. Nella sparatoria morirono anche un maresciallo dell'antiterrorismo ed il vicequestore di Sesto San Giovanni.

SPATARO E BOCCASSINI Berlusconi e «Libero»

Quelle strane «toghe rosse» che hanno salvato i loro accusatori

di Susanna Ripamonti

Il caso vuole che siano proprio Ilda Bocassini e Armando Spataro i due magistrati milanesi che hanno condotto l'inchiesta che ha portato all'arresto dei 15 eredi delle Brigate rosse, finiti in manette mentre stavano preparando un attentato contro la sede di Libero, il quotidiano che con solerzia ha lanciato attacchi contro le cosiddette «toghe rosse». Per una volta, il direttore Vittorio Feltri intervistato dai tiggì, ha dovuto ringraziare pubblicamente la magistratura per lo scampato pericolo. Stiamo parlando del quotidiano milanese che aveva come vice-direttore Renato Farina, messo sotto inchiesta proprio da Spataro, perché, in cambio di un generoso compenso, passava notizie ai Sismi sulle attività di indagine svolte dal pm, simulava interviste per tentare di estorcergli preziose informazioni, convinto di avere a che fare con un fesso e ignorando che il presunto «fesso» lo aveva sgamato da un pezzo.

Ilda Bocassini che fa arrestare 15 esaltati che vaneggiano di attaccare Mediaset e la casa di via Rovani di Silvio Berlusconi, è sempre la stessa sconsiderata pm che il 12 novembre 2004 aveva chiesto per l'ex premier una condanna a otto anni di reclusione per la vicenda Sme. L'onorevole Niccolò Ghedini, parlamentare forzista e avvocato dell'ex presidente del consiglio, aveva sentenziato: «abbiamo assistito a sette ore di requisitoria basata sulla politica». Idem l'ex presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, ad interim legale di Berlusconi: «Influisce la sua posizione politica». Per il portavoce forzista Sandro Bondi quella richiesta era «la morte della giustizia. Per fortuna il senso della giustizia è ancora vivo negli italiani e nella stragrande maggioranza dei giudici». E per fortuna magistrati come Ilda Bocassini e Ar-



La pm Ilda Bocassini il procuratore Armando Spataro Foto Ap

mando Spataro hanno continuato a servire lo Stato e la giustizia, malgrado le denunce alla magistratura di Brescia, le azioni disciplinari sollecitate davanti al Csm, le esplicite richieste di dimissioni, i tentativi di sottrarre il processo Sme al suo giudice naturale «perché a Milano questo processo non si può celebrare». Nell'era di Berlusconi sono stati i bersagli privilegiati degli attacchi del centro destra. L'ex guardasigilli Roberto Castelli motivò con un'esplicito pregiudizio politico nei confronti di Spataro, il suo rifiuto di inoltrare negli Usa la richiesta di estradizione nei confronti dei 26 agenti Cia accusati del sequestro dell'imam egiziano Abu Omar: «È un magistrato "militante" e quindi potrebbe essere frutto di antiamericanismo la sua richiesta di ottenere l'estradizione». Il senatore a vita Francesco Cossiga,

Feltri ha ringraziato i magistrati. Fanno il loro lavoro, come quando indagavano sul leader della Cdl...

ga, dimenticando le inchieste sul terrorismo di casa nostra del giovane Armando Spataro, ma indignato per le sue attuali indagini sui Sismi, gli invia una lunga lettera in cui confessa con orgoglio le straordinarie rendite che lui stesso autorizzò in qualità di ministro dell'interno e accusa: «Gli Spataro non c'erano perché facevano i girtondi» e sembra dimenticare che Spataro coordina le inchieste sul terrorismo islamico (ma utilizzando metodi legali) e che nella sua lunga carriera fu il primo a capire e a combattere la vera matrice del terrorismo «rosso». Gaetano Pecorella, che faceva approvare in parlamento le leggi che utilizzava nelle aule dei tribunali per difendere Berlusconi, fece proclami ai tempi del processo Sme: «Il Tribunale di Milano non può condizionare la vita politica del paese». Berlusconi definiva «una provocazione politica» le richieste di pena pronunciate dalla stessa magistrata che oggi sventa attentati che avevano come possibile bersaglio la sua casa, la sua azienda, «bersagli umani». Perché non ammettere che le «toghe rosse» che oggi fermano il terrorismo, fanno il loro mestiere, esattamente come quando indagano il Berlusconi, il Previti o il Pollari di tumo?

IL PARTITO DEMOCRATICO:

UNA GRANDE OCCASIONE PER RINNOVARE LA POLITICA

Il progetto del Partito democratico può essere una importante occasione per il rinnovamento della politica. E soprattutto esso può rappresentare il tentativo di ricostruire un rapporto fecondo con la società, con le sue rappresentanze, con tutte quelle energie potenziali di impegno civile che sono finora rimaste ai margini dei partiti e che chiedono una politica più partecipata, più trasparente, più capace di rispondere alle nuove domande sociali. Occorre quindi prendere atto di una crisi della politica, e cercare di conseguenza delle soluzioni innovative.

L'innovazione necessaria riguarda almeno tre questioni cruciali: il superamento della attuale frammentazione partitica e la costruzione di un soggetto politico più largo e unitario, coerente con il sistema bipolare, l'attivazione di un nuovo processo democratico, che dia effettive opportunità a tutti i cittadini di concorrere alle decisioni, il rilancio, infine, di un coraggioso programma sociale che affronti tutto il tema delle nuove disuguaglianze e che ricostruisca le condizioni di una nuova solidarietà e coesione sociale.

Per questo, il nuovo progetto politico ha bisogno di attivare una larga partecipazione e deve segnare una svolta sotto il profilo della qualità democratica, con una chiara inversione di rotta rispetto alle pratiche autoreferenziali e verticistiche finora prevalenti. Occorrono per questo occasioni libere di confronto, per cercare di andare oltre i confini di partito e di mettere in moto un più largo processo di mobilitazione di tutte le energie potenziali che sono presenti nella nostra società.

Con questo obiettivo, abbiamo deciso di convocare una assemblea aperta, per una discussione libera e propositiva, per cercare di vedere insieme quali sono i nodi, politici, teorici, programmatici, che occorre risolvere, per dare al nuovo partito un fondamento, una base comune, un indirizzo ideale, con l'unico metodo produttivo che è quello del confronto e della ricerca collettiva. L'invito è rivolto indistintamente a tutti/e coloro che sono interessati a partecipare, anche con posizioni diverse, alla discussione sul futuro della politica italiana e alla nascita del nuovo soggetto.

Marilena Adamo Sandro Antoniazzi Enzo Balboni Piero Bassetti Daniela Benelli Giovanni Bianchi David Bidussa Gianni Bombaci Anna Bonanomi Aldo Bonomi Giancarlo Bosetti Bruna Brembilla Anna Catasta Giovanni Colombo Emanuele Fiano Giorgio Gaslini Carlo Ghezzi Giulio Giorello Paolo Giuggioli Gad Lerner Andrea Margheri Ettore Martinelli Salvatore Natoli Antonio Panzeri Maria Rita Parsi Luca Raffaello Perfetti Costanzo Ranci Emanuele Ranci Ortigosa Mauro Renna Giorgio Roilo Onorio Rosati Riccardo Sarfatti Severino Salvemini Riccardo Terzi Francesco Totano Salvatore Veca Umberto Veronesi Roberto Zaccaria Francesca Zajczyk

Venerdì 16 febbraio, ore 17
Camera del Lavoro, Sala Buozzi
Corso di Porta Vittoria, 43 - MILANO
Introduce: **Salvatore Veca**